


**IL
PUNTO**

La solennità di Ognissanti, il primo di novembre, e il giorno dopo il ricordo dei defunti, sono date importanti per la vita dei cristiani. Nel primo caso per fare tesoro del loro modello di vita: «In un'epoca di passioni tristi», dice il **cardinale Marcello Semeraro**, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, «abbiamo bisogno della testimonianza di persone che sanno donarsi **senza depressioni e malinconie**». Con gioia! Persone come noi, appunto, «**non supereroi**», sottolinea l'**attore Michele La Ginestra**. Ecco perché dovrebbero quanto meno avere lo stesso appeal che, incomprensibilmente, ha la festa di Halloween la notte prima, quella del 31 ottobre. Piena di mistero, ma anche occasione per - furbescamente - sdoganare simboli satanici che il sacerdote esorcista **don Aldo Bonaiuto** e lo psichiatra **Valter Cascioli** ci aiutano a riconoscere. Fino ad arrivare a casi estremi che costellano dolorosamente la cronaca in una combinazione micidiale tra bene e male, vita e morte. Aspetti che, invece, possono convivere serenamente come accade la notte del primo novembre in Sicilia. Sono proprio i defunti - i murteddri - racconta la **scrittrice Catena Fiorello**, a portare i doni ai bambini rinsaldando così il legame coi propri cari oltre la vita. E così ricorda nella sua rubrica: «Tornavano per portare felicità e l'aria profumava di biscotti. E i morti, dopo un po', smettevano di fare paura, trasformandosi nei giochi felici dell'indomani».

CHIARA PELIZZONI

I SANTI DIO AMA CHI VIVE E DONA CON GIOIA

«Guardiamoli come fratelli e sorelle maggiori», dice il prefetto del Dicastero delle cause dei santi. «Compagni di viaggio, ci indicano la via di fede, speranza e carità»

 di **Annachiara Valle**

«**A**mo ripetere questa frase: che la santità è motivata dalla speranza. E, a sua volta, la speranza è sostenuta da una santità realizzata. Non solo, bisogna ricordarsi che non c'è santità senza gioia. Anzi, la gioia è uno dei segni di santità, come spiega molto bene papa Francesco nella sua esortazione *Gaudete et exsultate*. E oggi, in questa che è "l'epoca delle passioni tristi", abbiamo bisogno della testimonianza di persone che sanno donarsi senza depressioni e malinconie. Dove non ci sono sorrisi c'è sempre qualcosa che non va». Il cardinale **Marcello Semeraro**, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, spiega cosa significa essere santi attraverso alcune vite esemplari che ha scelto per il suo volume *Compagni di speranza. Storie di testimoni capaci di futuro (Lev)*. Sette già canonizzate, tre di vene-

rabili e due di beati, che «ci fanno capire come la fede ci aiuta a non farci soffocare dalla sofferenza».

Come li ha scelti?

«Sono figure emblematiche perché hanno vissuto le nostre stesse fatiche e rendono visibile che la speranza cristiana ha il volto di una persona che ti accompagna e ti porta con sé, cioè Cristo Risorto. Sono i nostri fratelli e sorelle maggiori. E ci indicano il cammino. Lo fa Giuseppe Labre, che ho raccontato per primo. Lui, che era il "vagabondo di Dio", ha camminato tanto, sempre in ricerca, vivendo per strada. Quando vedo tanti senza tetto che dormono nei pressi di San Pietro, penso a lui come a un profeta. E poi ci sono altre figure, da Giuseppina Bakhita a François-Xavier Nguyễn Van Thuân, alla famiglia Ulma... che hanno in comune, nonostante la diversità delle loro vite, l'essere capaci di indicarci la strada della



